

Rubrica

Rassegna di letteratura

Articoli attinenti alla polizia mortuaria pubblicati in riviste medico legali

A cura di Andrea Poggiali (*)

“L’APPORTO DELL’EQUIPE DELLA CRIMINOLOGIA ALL’ASSISTENZA AI PARENTI DELLE VITTIME DEL DISASTRO AEREO DI LINATE”, di Merzagora Betsos I., Gaddi D., Travaini G. V., Beringheli E., Domenichini D., in Riv. It. Med. Leg. n. 2/2003

Nell’ottobre del 2001, all’aeroporto di Linate, un aereo carico di passeggeri si schiantò in fase di decollo: l’incidente, il più grave mai avvenuto in Italia, causò centodiciotto vittime.

A distanza di due anni, un articolo pubblicato sulla Rivista Italiana di Medicina Legale analizza l’operato dell’equipe che si incaricò di una incombenza poco conosciuta ma fondamentale: l’accoglienza dei parenti delle vittime e l’accompagnamento ai riconoscimenti delle salme.

Una fase traumatizzante, molto difficile da gestire: questo spiega perché si ritenne opportuno affidarne la conduzione all’equipe di criminologi dell’Università di Milano. Questi operatori, integrati da personale dell’ASL e della Croce Rossa, fecero fronte alla sofferenza delle famiglie colpite, sfruttando l’esperienza maturata nell’assistenza alle vittime di reati.

Le prime pagine dell’articolo sono riservate agli aspetti teorici: lo studio della psicopatologia del lutto, l’importanza di un intervento corretto nell’immediatezza del lutto, gli errori che più comunemente si possono commettere in questa fase e la gravità delle loro conseguenze.

Poi, si passa agli aspetti pratici: in concreto, cosa fu fatto?

Gli autori chiariscono subito che la situazione era incompatibile con attività a valenza terapeutica. Non era quello il momento per “medicalizzare” gli

interventi: occorreva invece mantenere un basso profilo, evitando parole di troppo. Nessun colloquio terapeutico, quindi, e nessuna somministrazione di farmaci: piuttosto, una solida organizzazione di accoglienza, affidata a persone preparate che garantivano una presenza costante. Non è facile assorbire l’impatto della disperazione di una folla per giorni e giorni, ma proprio questo fu il compito degli operatori. Dovevano fare capire ai familiari delle vittime che non erano abbandonati a sé stessi, che in ogni istante c’era una figura di riferimento pronta ad aiutarli nelle esigenze pratiche: reperire una sala appartata per potersi raccogliere con altri familiari, avere informazioni sui tempi di attesa mentre i medici legali ed i necrofori lavoravano freneticamente per rendere presentabili le salme, essere guidati attraverso procedure dolorose.

La professionalità dell’equipe di criminologia si esprime quindi con interventi mirati, essenziali, capaci di assicurare quel “supporto sociale” che dottrina e pratica riconoscono essere il modo migliore per assorbire le conseguenze psicologiche di una tragedia collettiva.

L’ultima parte dell’articolo è dedicata alle reazioni degli operatori. Il peso di quello che gli autori definiscono “ascolto empatico” si fece inevitabilmente sentire. Le tensioni emotive, tenute forzatamente sotto controllo nella fase di emergenza, avrebbero poi richiesto appropriati interventi di rielaborazione. L’importanza di una preparazione specifica si manifestò anche in quel seguito. I componenti dell’equipe di criminologia sapevano che non c’è nulla di cui vergognarsi nel riconoscere la propria vulnerabilità. E noi invece sappiamo che non è facile, per chi lavora nel settore funerario od a stretto

contatto con esso, ammettere il bisogno di un sostegno psicologico.

“APPORTO MULTIDISCIPLINARE SCIENTIFICO-FORENSE PER LA DATAZIONE E RICOSTRUZIONE DEI TRATTI SOMATICI IN UN CASO DI INTERESSE ARCHEOLOGICO”, di Mario A. Apostol, Vincenzo Caruso, Gian Luca Marella, in ZACCHIA-Archivio di medicina legale, sociale e criminologia, fascicolo 2-3 aprile-settembre 2003

L'articolo di Apostol, Caruso e Marella consente di apprezzare la varietà e la complessità delle tecniche utilizzabili nell'esame di ossa e resti umani, quando i collaudati protocolli medico legali sono integrati dai metodi propri dell'archeologia e di altre discipline scientifiche.

L'occasione per descrivere uno di questi interventi “allargati” è stata la scoperta di un feretro deteriorato sotto la navata centrale della chiesa di S. Maria in Gradi (VT).

Il feretro veniva dissotterrato seguendo il metodo archeologico forense: in altre parole, con il paziente uso di paletta, pennello e setaccio, e con la scrupolosa annotazione di stratigrafia e repertazione degli elementi utili:

Già in questa prima fase si raccoglievano indicazioni importanti. Ad esempio, dal terreno circostante al feretro emergevano lastre di peperino, un materiale di origine vulcanica che risultava essere stato impiegato in quella chiesa a metà del 1700.

Il disseppellimento terminava con l'asportazione del feretro in blocco, mediante l'utilizzo di un piano rigido fatto scivolare sotto la sua base: l'accorgimento consentiva di preservarne la precaria integrità.

I successivi accertamenti venivano effettuati presso il Laboratorio di indagini medico forensi della Cattedra di medicina legale della Università di Roma “Tor Vergata”.

Per la determinazione del sesso del soggetto, della sua età e del suo gruppo etnico, il metodo più efficace rimaneva l'esame antropologico condotto dagli specialisti in medicina legale.

Era invece per la datazione della morte che l'approccio integrato risultava fondamentale. La stima dei medici legali, sulla base del metodo ottico-morfologico proposto da Berg, abbracciava un periodo decisamente ampio, tra i 100 ed i 500 anni di età. I parametri presi in considerazione (consistenza delle ossa, fluorescenza UV, permanenza di resti di adipocera, contenuto della cavità midollare, permanenza di tessuti molli, impregnazione lipidica delle ossa) non permettevano una maggiore precisione, almeno nel caso esaminato.

Toccava allora ai laboratoristi entrare in campo con il loro bagaglio di esperienza, analizzando i resti degli indumenti e della cassa. Tra i vari reperti, i più significativi si rivelavano due bottoni di porcellana trovati sugli indumenti ed alcuni chiodi della cassa. In base alle conoscenze sulla fatturazione dei bottoni e sull'importazione e fabbricazione di porcellana in Italia, appariva ragionevole sostenere che i bottoni risalivano alla seconda metà del 1700. Quanto ai chiodi della cassa, rientravano in una tipologia utilizzata non oltre il 1800.

La datazione risultava quindi circoscritta al periodo tra il 1750 ed il 1800: guarda caso, un intervallo coincidente con la datazione dei reperti lapidei rinvenuti in sede di scavo.

In conclusione, l'apporto multidisciplinare offre un vantaggio evidente: ciò non significa che esso possa venire utilizzato di routine. Come opportunamente segnalato dagli Autori, è raro che in caso di scoperta di una sepoltura siano attuabili tutte le applicazioni idonee per rispondere agli innumerevoli quesiti.

() Andrea Poggiali, Dirigente medico I livello presso Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna*